



Analisi critica della politica interna italiana dopo il 1861

Come governò la destra

I governi della destra storica (1861-1876) affrontarono due problemi essenziali:

- a) L'organizzazione del nuovo stato
- b) Il completamento dell'indipendenza nazionale

Il più difficile era il primo ⇒ portare in un solo organismo leggi, doveri, diritti, popoli che per secoli avevano costumi, tradizioni, mentalità opposte



I democratici nel '61 avevano proposto un'Assemblea costituente



ma i moderati per paura di "sorprese" imposero lo Statuto Albertino ⇒ garantiva gli interessi della borghesia



di qui il Piemontesismo (= aver fatto troppo larga parte agli uomini e alle leggi del Piemonte nell'ordinamento e nell'amministrazione dello Stato Italiano.)

Per alcuni storici fu un bene. *Il Piemonte per la parte precipua che aveva avuta nei sacrifici e nella politica con cui l'Italia era stata fatta, diventò naturalmente, con le sue leggi, coi suoi uomini e con le sue armi, il centro di tutta l'organizzazione del nuovo regno; questa preponderanza, però fu forse il fattore più energico della nostra unificazione (Spaventa 1910).*

fu anche un bene non estendere il diritto di voto a tutti oves et boves



necessità di non abbassare il livello politico della vita italiana (è incontestabile che molti in Italia erano elementi rozzi e poco colti)



Altri storici (Spadolini) lo ritengono un male

Il problema Amministrativo

Dopo il '61 ci furono polemiche riguardo la struttura amministrativa

- 1) corrente accentratrice Piemontese (Cavour)
- 2) Corrente del decentramento dell'amministrazione (per un'amministrazione regionale)

Il Cavour stesso diceva che : "*non si potevano sottoporre alle stesse leggi amministrative regioni che erano state divise e che avevano possibilità economiche e sociali disuguali*".

Egli incaricò addirittura un ministro a preparare un progetto di autonomia amministrativa salvaguardando il Piemonte.

Poi però il Cavour si rese conto che era necessario il centralismo per risolvere gravi questioni.

Tuttavia dopo la morte del Cavour il problema si ripresentò.

Per il Ministro Minghetti il decentramento era utile perché avrebbe sviluppato il senso di responsabilità civile e sociale del popolo e lo avrebbe educato alla libertà.



Tuttavia non se ne fece niente ma si ordinava il regno in 59 province amministrare da Prefetti, rappresentanti il governo centrale.

Il piemontesismo, per effetto del trasferimento della capitale prima a Firenze e poi a Roma, per l'afflusso d'impiegati da ogni parte d'Italia e per il rimescolamento tra essi, passò, e con esso caddero molti dei malumori contro l'accentramento. Il quale non dovette pesare troppo, né essere troppo disforme dall'indole e da modi di vita delle popolazioni, se la polemica in proposito rimase dottrinale e non si concretò mai in chiare e urgenti richieste di riforme e le parole «decentramento» e «autonomia» necheggiarono nei programmi dei vari partiti come un ritornello che si ripeteva e al quale nessuno prestava fede e dava un senso determinato.

Della burocrazia si usò far la satira, non più e non meno che di ogni altra professione; ma la satira non è giudizio e il giudizio comincia quando si considera che tutto il lavoro allora e poi ideato dagli uomini di governo italiano fu eseguito appunto dalla burocrazia, il cui miglioramento qualitativo si accompagnò a quello generale del paese, scelta come fu solitamente per concorsi, con sempre maggiori requisiti di cultura, e fornita di dignità morale assai maggiore al confronto degli impiegati dei vecchi governi .

B. Croce, Storia d'Italia dal 1871 al 1915, Bari 1929

L'accentramento burocratico, deplorabile soprattutto per la fretta, l'improvvisazione con cui fu attuato, contribuì a mantenere in vita, anzi talora ad acutizzare, le ambizioni e le rivalità regionali (che erano state una delle leve più possenti per i vecchi Stati travolti) e far sì, come acutamente notava il Bonghi, che la divisione in partiti avvenisse non secondo taluni principii ed abitudini di consorzio politico, ma bensì secondo la diversità degli antichi Stati a cui appartenevano. Si perpetuò e si aggravò in tal modo quella tara costituzionale degli italiani che era appunto il regionalismo e che poteva essere eliminata con un ragionevole ed equo accentramento amministrativo, meglio ancora con una forma di federalismo. Era naturale che, non avendo accordato il primo, e avendo anzi imposto lo Statuto piemontese, tale e quale, alle varie parti d'Italia, trascurando le loro differenze e le loro particolarità, ci si esponesse al rischio (che poi divenne realtà) di un'esasperazione di tutti gli istinti e le velleità regionali che portarono a sanguinose sommosse, a tentativi di ribellione e di secessione, soprattutto ma non solamente nel sud, di cui il più grave, il più significativo resta quello di Palermo nell'estate del 1866, proprio quando l'Italia era impegnata in una dura e sfortunata lotta contro l'Austria .

G. Spadolini, Ritratto dell'Italia Moderna, Firenze 1948



Il problema finanziario

Drammatica era la situazione finanziaria



lo Stato doveva costruire tutto (Ferrovie, Scuole, Acquedotti, Porti, Servizi Pubblici, Uffici, Strade, Tribunali ...)



Non solo non aveva i mezzi MA era pieno di debiti ⇒ lo Stato aveva bisogno di denaro



non poteva fare affidamento sulla produttività del paese (agricoltura arretrata estensiva e poche industrie ancora primitive)

Il debito pubblico era fallimentare

MA

nel 1876 il governo Italiano poté annunciare il **Pareggio del bilancio!**



opera di due ministri delle finanze: **Marco Minghetti e Quintino Sella** che hanno due metodi diversi:

Quintino Sella¹:

"Non tengo alla popolarità; per me, prima di tutto, bisogna fare il proprio dovere e l'interesse dello stato".



Si prefissa il "pareggio a tutti i costi", e impone il sistema tributario Piemontese, eccessivamente fiscale e pesante

Difetti - Il sistema agì come una camicia di forza sulle tenui forze produttive del paese, le compresse duramente, ne smorzò l'iniziativa e ne ritardò lo sviluppo; nel sud accrebbe la miseria, il malcontento, il brigantaggio e suscitò frequenti insurrezioni.

¹) Fu ministro delle finanze nei governi Rattazzi, La Marmora e Lanza; fondò il 23 ottobre 1863 il C.A.I. (Club Alpino Italiano).

Ricoprì anche la carica di presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Dopo essersi laureato a vent'anni in ingegneria idraulica ed essere entrato nel Regio Corpo delle miniere si specializzò a Parigi costruendo le basi della sua carriera accademica, centrata in particolar modo sugli studi cristallografici.

Rientrato a Torino, Sella insegnò Geometria all'Istituto Tecnico. Fu tra il 1854 e il 1861 che concentrò le sue energie nello studio della cristallografia sia teorica che morfologica. Quintino Sella, con il volume Sui principi geometrici del disegno e specialmente dell'axonometria, diede sistematizzazione alla rappresentazione degli oggetti mediante l'assonometria. Un'altra sua opera fondamentale fu Teorica e pratica del regolo calcolatore del 1859 che contribuì moltissimo alla diffusione dei nuovi strumenti di calcolo in Italia.

Mentre era intento al riordino e all'ampliamento di esemplari minerali di miniere e cave degli Stati del Regno di Sardegna, giunse all'invenzione della cernitrice elettromagnetica per separare i minerali di rame dalla magnetite. Dimessosi nel 1860, per motivi politici, dalla cattedra di mineralogia della Scuola di Applicazione per Ingegneri, fu in seguito tra i protagonisti politici del neonato stato italiano, in particolare nel ruolo di intransigente ministro delle finanze e, nel 1870, battendosi per la conquista di Roma, come capitale del nuovo regno.

Ricoprendo la carica di ministro delle Finanze si impegnò a fondo nel pareggio del bilancio statale (lui stesso definì la sua politica una economia fino all'osso), arrivando a privatizzare molti degli enti pubblici e della Chiesa (da poco incamerati dallo stato), ma soprattutto imponendo nuove imposte o inasprendone altre, tra le quali l'impopolare tassa sul macinato.



Il principio del Sella fu: *Paghi chi deve, non quello del Paghi chi può !*

Marco Minghetti²:

Il piano di Minghetti era più razionale, organico ed equilibrato. Fondato su tre principi fondamentali:

- a) Grandi imposte dirette (Sui fabbricati e sulla ricchezza mobile)
- b) Esame rigoroso sui bisogni della nazione per vedere su quali spese effettivamente si poteva fare economia
- c) Inventario completo delle risorse dello Stato

Per concludere:

Il Minghetti e il Sella avevano la stessa meta: il pareggio del bilancio, ma intendevano raggiungerlo con metodi e con mezzi diversi; il primo nella tassazione non voleva compromettere il processo dell'economia nazionale e procedette cautamente e razionalmente; il Sella in cerca del realizzo immediato, del pareggio subito e per forza, badò a far soldi senza preoccuparsi delle conseguenze lontane. Egli vinse le singole battaglie ma perse la guerra dello sviluppo economico del paese, salvò lo Stato dalla bancarotta e non vide che i suoi metodi fiscali impedivano la formazione di quei capitali privati che allora erano necessari per stimolare e finanziare l'attività produttiva, vera ricchezza di ogni nazione.

Il problema meridionale.

[*Lezione in presenza*]

²) Nacque da una famiglia di proprietari terrieri e ricevette una preparazione culturale molto profonda. Gli interessi culturali del Minghetti spaziavano tra letteratura, scienza ed economia. Egli compì anche lunghi viaggi all'estero. Aderì al movimento riformista che si era diffuso anche negli Stati Pontifici. Con l'elezione di papa Pio IX credette possibile un'alleanza fra i liberali e il Papa.

Tra il 1842 ed il 1847, partecipò attivamente ai lavori della Società agraria bolognese, collaborando anche al giornale Il Felsineo e divenendone direttore.

Nel novembre del 1847 divenne membro della Consulta di Stato e del primo governo ma si dimise il 19 aprile 1848.

Tra il 1848 ed il 1849, nelle file dell'esercito piemontese, partecipò alla guerra di Indipendenza, vivendo poi a Bologna negli anni della seconda restaurazione.

Nel 1849 per breve tempo divenne ministro dei Lavori Pubblici. Nel 1859, dopo i moti popolari e la guerra di indipendenza, divenne presidente dell'Assemblea delle Romagne.

Successivamente fu ministro degli Interni con Cavour e Ricasoli, poi delle Finanze con Farini.

Nel 1857, fondò la "Banca delle quattro legazioni" e, su indicazione del Cavour, scrisse alcune relazioni sullo stato delle province pontificie da presentare al congresso di Parigi. Nel 1858, collaborò all'attività del comitato bolognese della "Società nazionale".

Tra il 24 marzo 1863 e il 28 settembre 1864 succedette al Farini nella carica di presidente del Consiglio. Facendosi forte della decisa azione italiana contro la spedizione di Garibaldi all'Aspromonte, Minghetti fu in grado di negoziare un favorevole accordo con la potenza protettrice del Papa, la Francia. Le concessioni richieste al Regno d'Italia (spostamento della capitale a Firenze), spinsero il Re a imporre al Minghetti le dimissioni.

Nel 1870, subito dopo la breccia di Porta Pia, con l'appoggio di Quintino Sella e di Ruggero Bonghi riformò l'Accademia dei Lincei sul modello dell'Institut de France.

Fu nuovamente presidente del Consiglio tra il 10 luglio 1873 ed il 25 marzo 1876. Durante questa legislatura si trovò in disaccordo con la Destra, alla quale nonostante tutto apparteneva. Motivo del contendere era la rigorosa politica di bilancio che perseguì e che nel 1876 portò al pareggio di bilancio.



Il problema Romano

Il Parlamento con voto del 27 marzo 1861 acclamò Roma capitale d'Italia.



Per i **Moderati** significava il completamento all'Unità e prestigio della Monarchia

Per i **Democratici** significava la liberazione dal secolare dominio ecclesiastico e il trionfo della libertà

Anche per la politica estera italiana Roma era importante: *Fino a quando gli italiani non avessero occupato Roma, l'Europa li avrebbe ritenuti sottomessi alla Francia e incapaci di una politica estera autonoma.*

D'altra parte Francia e Inghilterra si servivano della questione per loro interesse:

Francia: Negava Roma per impedire il rafforzamento dell'Unità

Inghilterra: Era per Roma capitale per creare impedimenti all'espansionismo Francese in Mediterraneo.

La breccia di Porta Pia del 20.9.70 ebbe gravi conseguenze:

- ✓ Rottura rapporti Stato - Chiesa
- ✓ Frattura della coscienza degli italiani tra religione e patria
- ✓ Opposizione del Clero al nuovo Stato
- ✓ La fine della tutela francese e il problema della scelta di nuovi alleati

Il 13 maggio 1871 l'Italia cerca di regolare i rapporti con la chiesa con la **Legge delle guarentigie**: si dichiara sacra e inviolabile la persona del Pontefice, gli si concede onori e prerogative regie, gli si assicura la più ampia libertà, l'immunità extraterritoriale, gli si assicura una larga rendita annua e il godimento del Vaticano e di alcuni palazzi romani.

Ma il Papa non accettò e si dichiarò prigioniero nel Vaticano.

Storici stranieri autorevoli, al di sopra delle parti, hanno riconosciuto la saggezza della politica dei governanti italiani posteriori al 1870. Nonostante l'atteggiamento ostile del Papa e del Clero, l'Italia osservò integralmente e lealmente tutti gli impegni assunti nella legge, evitò di esasperare i già tesi rapporti, rifiutò di farsi strumento diretto o indiretto di provocazione o di minaccia, impedì che la questione, degenerando, potesse provocare interventi pericolosi di stati stranieri. L'Italia con la sua politica saggia dimostrò al mondo che la chiesa poteva esercitare pienamente il suo ministero anche senza il potere temporale. Questa politica, condivisa più tardi dal Papa, portò al Concordato del 1929.



In Europa

La Russia e le riforme di Alessandro II°

- Con la guerra di Crimea la Russia era stata sconfitta (1855)
 - Con la guerra d'Indipendenza Italiana (1959) l'Austria era stata sconfitta
- ⇒ **La reazione assolutistica subisce un tracollo**



ovunque il moto liberale (monarchico-costituz) guadagna terreno

In RUSSIA

c'è il nuovo imperatore Alessandro II° (1855-1881) ⇒ porta riforme (= Assemblee distrettuali elettive; affrancamento dei contadini dalla servitù della gleba)

vogliono le riforme anche gli intellettuali



L'estremismo degli zar porta l'estremismo dei riformatori (ad es. con Bakunin e il suo anarchismo)

Le riforme di Alessandro non possono bastare ai contadini e agli intellettuali



C'è il fenomeno del Populismo = corrente rivoluzionaria intesa a portare gli intellettuali verso il popolo per l'instaurazione di un socialismo agrario il quale spazzasse via Zarismo e nobiltà.

D'altra parte c'è anche l'insurrezione della Polonia (1863) che viene dallo zar stroncata nel sangue

Nota:

Inutilmente Napoleone III si era proposto come mediatore tra lo zar e gli insorti polacchi. Il solo risultato che ne ottenne, infatti, fu quello di attirarsi il rancore di Alessandro II. Dopo tanti successi, il II° impero subiva così la sua prima sconfitta nel campo internazionale.

Bismarck e l'ascesa della prussia

Anche la Prussia aveva ricevuto una costituzione nel 1855.



lasciava ampi poteri alla corona per mezzo di un primo ministro (cancelliere)

Questo poteva restare al governo anche con il voto sfavorevole del parlamento



la costituzione prevedeva una forte rappresentanza aristocratica

DUNQUE c'è contrasto tra Corona e Liberal-nazionali



vogliono:



a) l'unità politica della Germania

b) trasformazione in senso liberale dello stato

Il conflitto si placa con l'ascesa al trono di Guglielmo I° (1861-1888) che nomina cancelliere Ottone di Bismarck



Bismarck si fa amici i borghesi (con il nazionalismo) **muovendo guerra con la Danimarca (1864) insieme all'Austria.**

Quindi prepara il **conflitto con l'Austria** spartendo malamente la

Danimarca tra Austria e Prussia (offre cioè il pretesto per una rottura) e si **allea con l'Italia** che voleva una guerra con l'Austria per il

Veneto.



Schiacciante vittoria dei Prussiani ⇒ Pace di Praga



- L'Austria rinuncia ad ogni ingerenza sulla Germania

- L'Austria cede il Veneto (Pace di Vienna) a Napoleone per passarlo poi all'Italia

Napoleone III chiedeva con l'occasione ingrandimenti territoriali sul Reno per la Francia come compenso all'ingrandimento della Prussia ma riceveva un secco rifiuto subendo una nuova sconfitta diplomatica.

Bismarck:

- tipico esponente dell'aristocrazia prussiana
- disprezzo per la borghesia, il metodo liberale e il Parlamento
- adorazione per la forza militare e il lealismo monarchico
- eccellente statista dotato di realismo politico



Il crollo del 2° Impero in Francia.

Abbiamo visto della Francia:

'55 Guerra di Crimea contro la Russia con esito favorevole

'59 Guerra contro l'Austria con esito favorevole

'63 Intervento diplomatico per salvare la Polonia con esito sfavorevole

'66 Intervento diplomatico nella guerra Prusso-Austriaca con esito sfavorevole

Napoleone III° ha problemi:

- ostilità interna dei Clericali che lo vedono causa dello sfacelo dello stato Pontificio
- ostilità dei Liberali che volevano un regime Costituzionale
- ostilità degli Operai cioè dei socialisti contro il regime
- ostilità degli industriali contro la politica di Napoleone che era Libero-scambista

Anche la forza militare non era più la più forte d'Europa perché c'era la Prussia

Intanto il Bismarck era convinto dell'inevitabile conflitto con la Francia.

Causa del Conflitto. **Il telegramma di Ems.**



La Spagna rimana senza re ed invita un nipote del Re di Prussia al Trono



Per la Francia c'è pericolo di accerchiamento: Napoleone prega l'Imperatore Guglielmo I° di rifiutare l'offerta ← Guglielmo rifiuta telegrafando



Bismarck

modifica il telegramma di assicurazione e fa sembrare che Guglielmo accetti l'offerta spagnola



La Francia dichiara guerra alla Prussia (Luglio 1870)

Nel giro di poche settimane l'esercito Prussiano vince catturando a Sedan lo stesso Napoleone III°
La Francia Firma l'armistizio 28.1.71 - Cessione dell'Alsazia e della Lorena [*causa del revancismo*]

Nell'ebbrezza della vittoria i principi tedeschi preparati dal Bismarck offrivano a Guglielmo I la corona d'Imperatore della Germania.

Nota: "Si giungeva così all'unificazione politica della Germania. Ma la nuova Germania che allora nasceva, dopo tanti secoli di smembramento, non sorgeva dalla volontà popolare, come avevano sognato i patrioti del '48, ma dal diritto divino dei sovrani e dal trionfo della forza delle armi, <in mezzo al ferro e al sangue>, come lo stesso Bismarck ebbe a dire. Né questa impronta militaristica ed autoritaria l'avrebbe più abbandonata sino alla guerra mondiale.



Esame della politica italiana dal 1876 al 1900

Come governò la sinistra

La domanda:

"dal '76 si attua la democratizzazione dello Stato e l'evoluzione economica e sociale che Depretis aveva promesso?"

La risposta non è concorde tra gli storici.

Storiografia Liberale (Croce)

Giudizio POSITIVO

La Sinistra costruì un'Italia virtuosa che migliorò il suo costume politico e morale: l'istruzione migliorò, migliorarono l'amministrazione pubblica e il prestigio all'estero.

- Il Trasformismo del Depretis
- La politica autoritaria del Crispi

↓

secondo Croce sono brevi parentesi, influssi della Germania del Bismark

Storiografia di destra o conservatrice, o fascista:

Giudizio NEGATIVO

Volpe (1931) "La sinistra al potere, nella storia d'Italia non segna alcun progresso, anzi fu un governo che visse di transazioni opportunistiche, e sopraffatto da centomila piccoli affari; fu un periodo di ressa attorno agli impieghi, un moltiplicarsi di clientele e consorterie; il deputato fu ridotto a poco più che un agente d'affari del proprio collegio elettorale; il sistema parlamentare degenerò nel parlamentarismo"

Storiografia radicale (Salvemini)

Giudizio NEGATIVO

Incapacità di instaurare un'autentica democrazia

↓

- si invocava alla immaturità del popolo
- una piccola minoranza poteva votare (⇒ impossibile una legislazione a favore del popolo)

Uso del Trasformismo

Mack Smith scrive: "Il trasformismo, eliminando la dialettica dei partiti, svuotò il Parlamento della sua funzione critica, confuse la vita politica cogli affari personali e contingenti dei singoli capi, ridusse la vita parlamentare a un coacervo di uomini dalle idee più diverse ma legati da meschini e contingenti interessi particolari, nell'intento d'impedire la formazione di un'opposizione organizzata".



Il Problema Coloniale

Il problema è se all'Italia convenisse o no una politica Coloniale.

I nazionalisti:

"le colonie sono necessarie e indispensabili, perché:

- l'Italia è proiettata sul mare
- è vicina all'Africa
- ha un grande passato coloniale
- Bisogno di sbocchi per la sua abbondante popolazione
- Per prestigio internazionale

Storici senza pregiudizi ideologici:

L'Italia ha fatto bene a disinteressarsi di una politica coloniale (almeno fino al 1885) perché:

- insufficienti finanze
- insufficiente commercio e industrie
- c'erano problemi più urgenti: quello meridionale e la liberazione del Veneto e Trentino
- Era contraddittorio con le guerre risorgimentali

MA nel 1885 c'è l'occupazione l'occupazione di Massaua (in Eritrea).
PERCHE?

- sia sul piano sociale che politico agiva da stimolo l'esempio che ci veniva dalle nazioni più progredite sulla via del capitalismo.
- Obiettivo era il Mediterraneo. Il Mar Rosso era da considerare come punto di partenza per arrivare (con l'aiuto Inglese) alla Tripolitania (più o meno la Libia di oggi)

Vivaci furono le proteste

La Civiltà Cattolica in data 18 aprile 1885 scrisse:

Come! Si è congiurato per mezzo secolo dai nostri patrioti contro l'Austria straniera, che possedeva il Lombardo-Veneto in virtù di ragioni assai diverse dal puro titolo di conquista; e per cacciarvela si è pitocato il soccorso di tutte le potenze e da tutti si sono leccati gli stivali di Napoleone III e poi del Bismarck (...) e questo si è gridato il più bel trionfo della civiltà moderna contro la barbarie; ed oggi il governo dei nostri patrioti manda naviglio e soldati a conquistare il paese degli Arabi che non ne vogliono sapere (...). L'Italia nuova spezza nelle spiagge dell'Eritrea tutta la macchina giuridica, sopra cui essa ha fondato la sua esistenza.

Nota:

"In conseguenza della rinuncia inglese al Sudan anche il piano coloniale Italiano fu modificato: la nostra espansione si sarebbe rivolta non più verso l'alta valle del Nilo ma nell'Abissinia. Il nuovo programma era molto arduo: richiedeva enormi mezzi, una grande esperienza africana, una accurata preparazione militare, una coscienza coloniale che l'Italia non aveva. Le conseguenze furono i dolorosi fatti di Saati e di Dogali che depresso fortemente l'opinione pubblica."